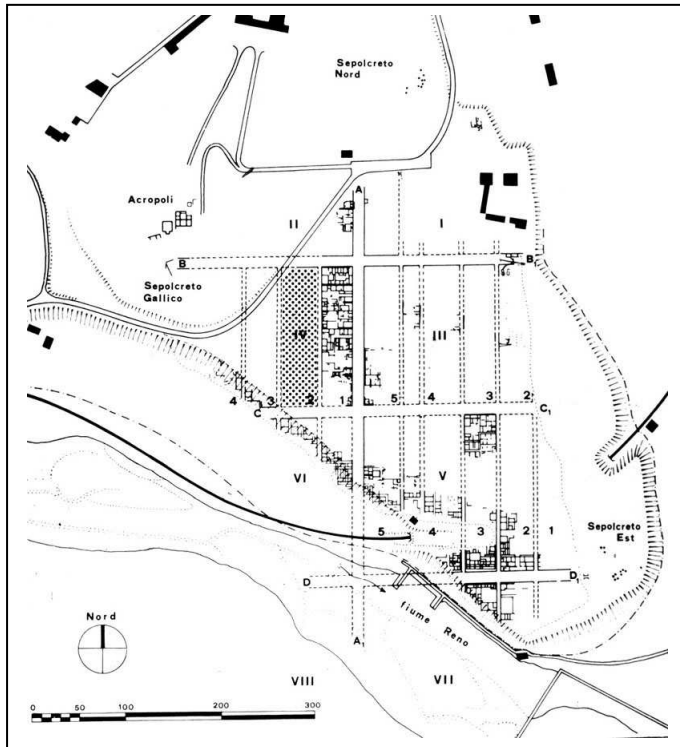




Comune  
di Anzola  
dell'Emilia



## Marzabotto: storia di una città percorso per le classi quinte della scuola primaria



I resti dell'insediamento etrusco di Marzabotto giacciono sepolti sulla terrazza di Pian di Misano, protesa nella valle del Reno alle prime pendici del rilievo appenninico tosco-emiliano. Dopo una prima frequentazione in epoca villanoviana, testimoniata da pochi resti ceramici, intorno alla metà del VI sec. a.C. l'area conosce una fase edilizia che porta, alla fine dello stesso secolo, ad una programmazione urbanistica razionale ed intensa, con la costruzione di una città a pianta ortogonale.

La pianificazione urbanistica di questo tipo è, in quegli anni, oggetto di attenzione nel mondo mediterraneo: Ippodamo di Mileto, architetto greco del V sec. a.C., raccoglierà e sintetizzerà queste idee in un'opera poi divenuta canonica.

Sono sorprendenti le dimensioni delle grandi arterie, le *plateiai* (per ogni arteria

di grandi dimensioni si utilizza per convenzione il termine ippodameo *πλατεία*, per quelle minori *στενωπός*), larghe circa 15 metri e divise in tre parti: quelle laterali riservate al passaggio pedonale e quella centrale al transito

veicolare. Il reticolo urbano era completato dalle strade minore, *stenopoi*: entro questo reticolo, per la maggior parte ancora da scavare, si collocavano gli edifici abitativi. Nello stesso periodo conosce una fase edilizia intensa la città etrusca di Felsina (Bologna), e viene fondato alla foce del Po il porto etrusco di Spina. Per comprendere le ragioni di questo improvviso sviluppo urbano in area padano-etrusca occorre collocare l'evento nelle dinamiche politiche dell'epoca: il mare tirreno è stato

fin dall'età villanoviana sotto il controllo militare e commerciale degli etruschi – il toponimo stesso deriva dal nome greco degli etruschi (*Τυρρῆνιοι* in dialetto attico) –, ma nel VI sec. la situazione comincia a cambiare. La potenza navale emergente di Siracusa, colonia dorica in Sicilia, entra in competizione con gli etruschi e chiude loro la rotta commerciale tra la Toscana e l'Attica. Nel 473

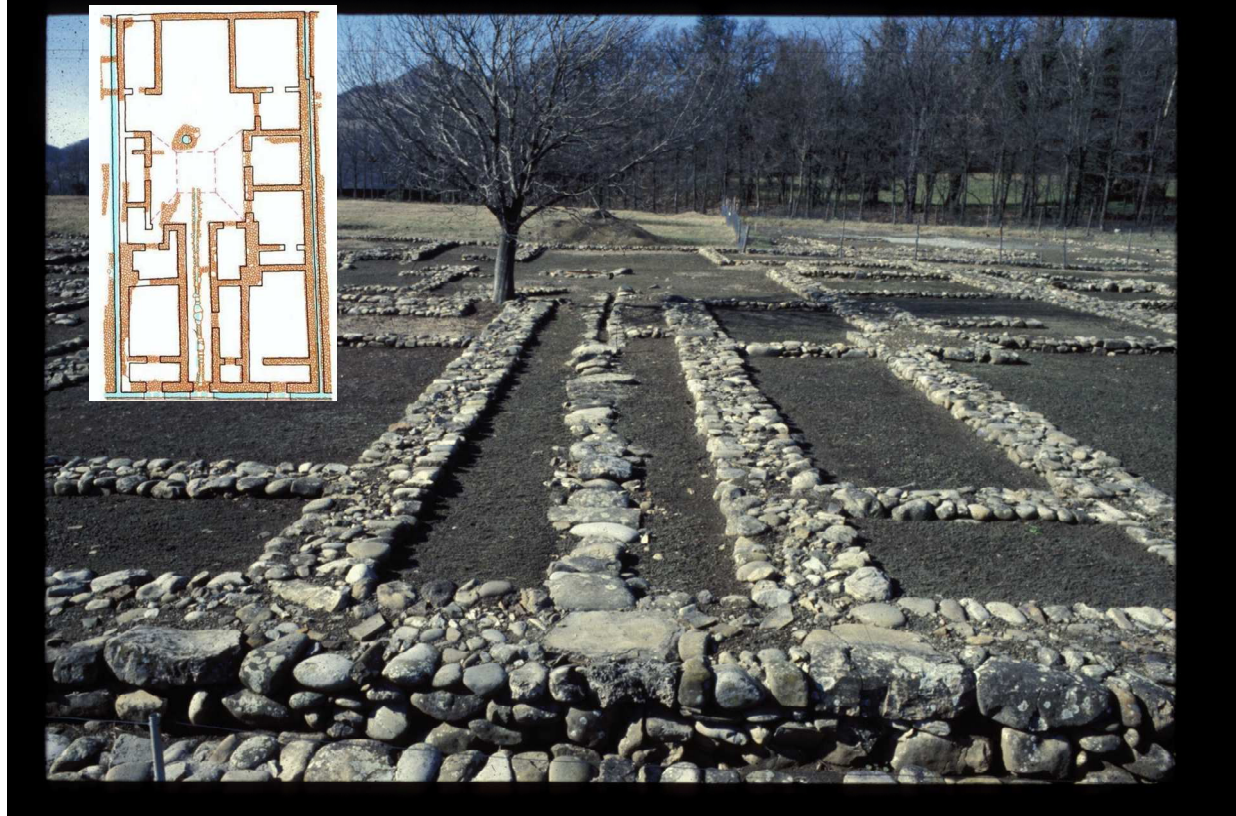
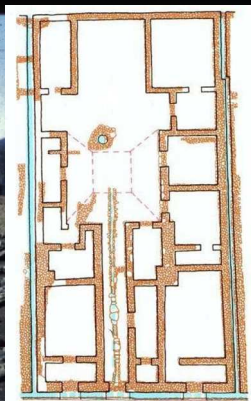


a.C. la disfatta navale di Cuma suggella la fine del dominio etrusco sul mare che ha preso da loro il nome. I commerci tra le città etrusche di Toscana e la Grecia si spostano sull'Adriatico. Spina, Felsina e Marzabotto si trovano proprio su questa direttrice commerciale. Da qui la loro improvvisa fioritura.

La vocazione della città era comunque produttiva: sono stati ritrovati insediamenti industriali, tra cui una fonderia ed una fornace per laterizi (a fianco, subito dopo la ricostruzione), i cui resti sono oggi poco leggibili.

Le abitazioni erano piuttosto uniformi per pianta: un corridoio d'accesso che prospettava sulla strada ed era solcato da un canale coperto per far defluire le acque nella canaletta di scolo parallela alla strada, un cortile centrale – spesso cruciforme e dotato di pozzo – che dava aria e luce agli ambienti che lo circondavano, gli ambienti opposti all'entrata con funzione di rappresentanza (*tablinum* di età romana).

Le case erano di dimensioni notevoli se confrontate con quelle odierne, ma bisogna tenere presente che ospitavano famiglie estese anche alla servitù e che gli ambienti più vicini alla strada erano adibiti ad officine e botteghe: sono stati ritrovati infatti in questa posizione resti di attività artigianali come scorie di ferro, tenaglie (ad es.: *regio IV, insula I, casa2*). Anche le tracce di buche di palo ritrovate in alcuni punti delle strade al limitare della zona carrabile rimandano a porticati sulla pubblica via ad uso, probabilmente, di copertura per attività commerciali.

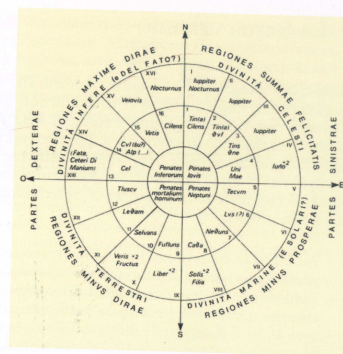
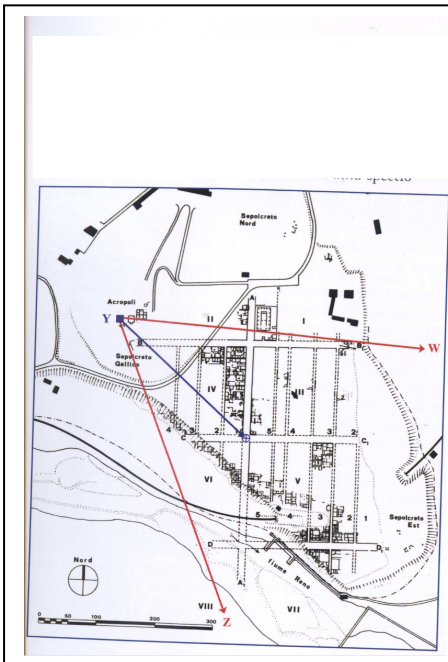
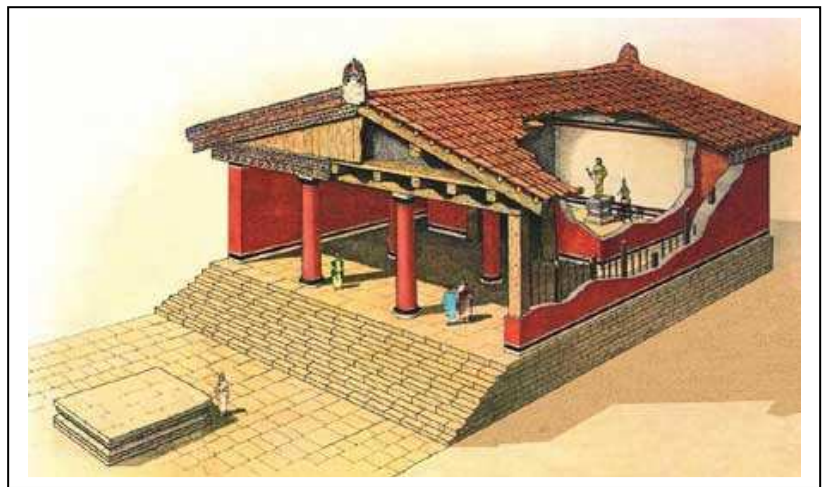




L'esclusivo utilizzo abitativo, commerciale e produttivo di questa zona della città, con le funzioni sacre concentrate nella c.d. acropoli, è stato ritenuto indiscutibile fino a pochi anni fa, quando è stato scoperto proprio di fronte alla fornace, dall'altra parte della *plateia* A, un grande tempio. Oltre alla sua collocazione nella città bassa, è sorprendente anche la sua planimetria: si tratta infatti di

un tempio che nella forma – rettangolare – e nella presenza di un colonnato esterno sui quattro lati, riprende modelli di architettura sacra greci ma non etruschi. Il tipico tempio etrusco, infatti, è quasi

quadrato e decorato da colonne solo sulla parte anteriore. Ne esistono prove archeologiche, anche a Marzabotto stessa, e ce ne ha lasciato una descrizione dettagliata Vitruvio, architetto romano del I sec. a.C. Il tempio in questione ha anche restituito un'iscrizione dedicatoria alla divinità a cui era, evidentemente, intitolato: Tinia di Kainua. Questo era, quindi, il nome etrusco di Marzabotto, nome costruito unendo il termine greco



*καίνος* (nuovo) con la desinenza *-ua* tipica dei toponimi di area padano-etrusca (cfr. Mantua, Padua).

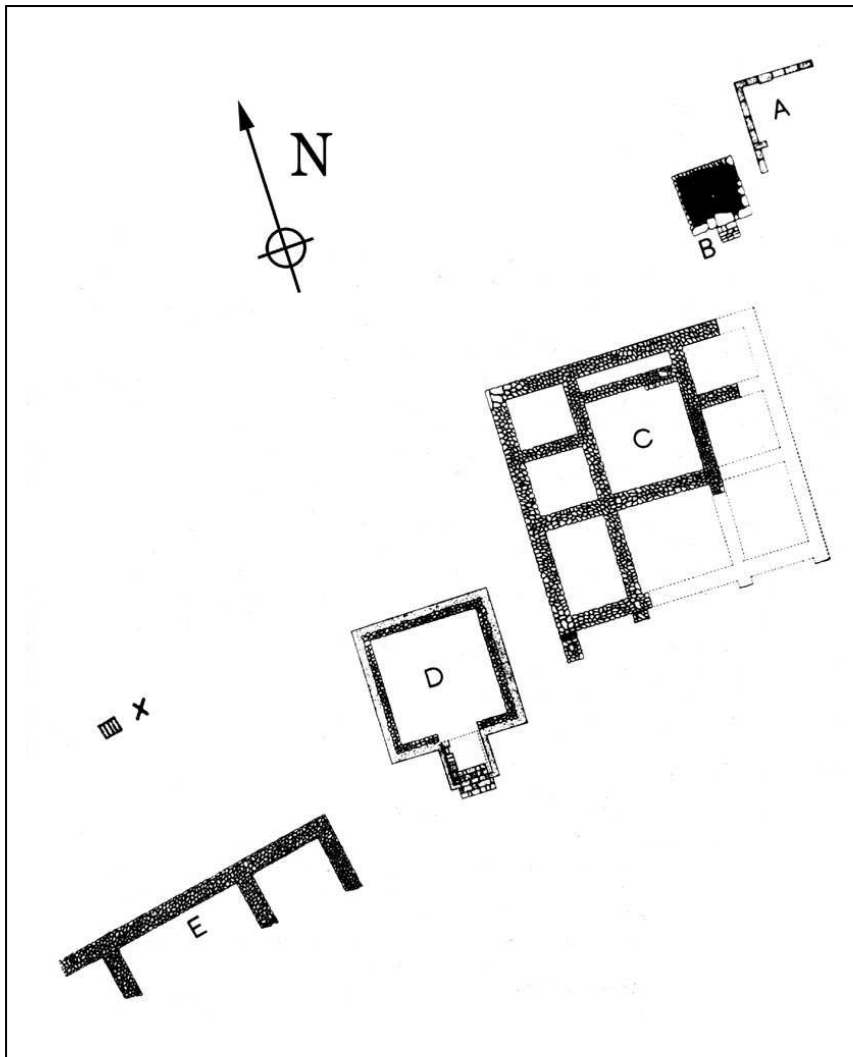
Nonostante questi evidenti influssi culturali greci la città ha mantenuto un'«anima» etrusca, come dimostra il grande ciottolo fluviale ritrovato sepolto all'incrocio tra le *plateiai* A e C. Esso reca incisa una croce che lo orienta secondo i punti cardinali e ne fa il presumibile punto centrale della città in un rito di fondazione etrusco.

Sovrapponendo idealmente a

questo punto centrale urbano il centro del cielo etrusco, cioè il cielo diviso in tanti spazi ognuno pertinente ad una specifica divinità, scopriamo infatti che lo spazio celeste di Tinia e quello terreno su cui è stato edificato il suo tempio si sovrappongono.

L'area sacra è posizionata sulla piccola altura di Misanello, la c.d. acropoli, oggi separata dalla città bassa dalla strada statale. Sotto questa area esisteva in antico, ed esiste tuttora, una falda acquifera a cui gli etruschi attingevano con un acquedotto che canalizzava le acque verso la città bassa in due distinte condutture (una aggiunta in un secondo momento), ad uso probabilmente industriale vista la presenza dei pozzi nelle abitazioni private. La struttura, oggi visibile sul terreno, è stata ritrovata a circa 4,50 m. di profondità rispetto all'attuale piano di campagna, dove si trovava il livello a cui camminavano gli antichi abitanti.





La sommità dell'acropoli è occupata dai resti di tre edifici sacri chiaramente distinguibili, oltre ai resti che solo di recente sono stati attribuiti ad un edificio templare (tempio E), a quelli, non più leggibili ma individuati durante i primi scavi, attribuiti ad un *auguraculum* – podio per l'esecuzione di rituali di divinazione (X) e ai resti di un tempio a cella unica (A). Un podio di grandi dimensioni (D), senza alcuna sovrastruttura e formato da pareti di travertino modanate appoggiate su fondazioni in ciottoli di fiume, con una scala d'accesso, era probabilmente destinata a sacrifici per olocausto offerti alle divinità celesti a cui le offerte erano simbolicamente portate dal fumo. Accanto si trovano le fondazioni di un grande tempio (C) che, dalla forma, possiamo riconoscere come tipicamente etrusco (tuscanico nella definizione di Vitruvio): di

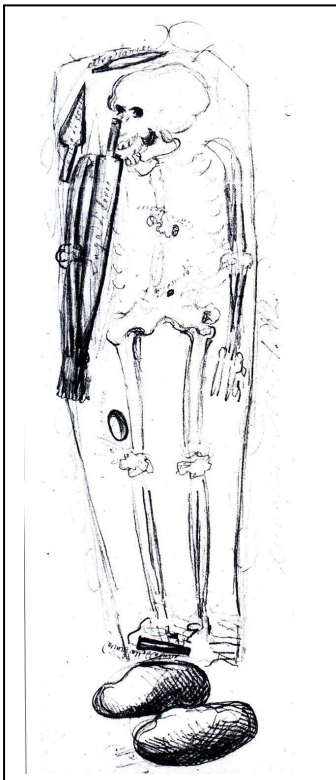
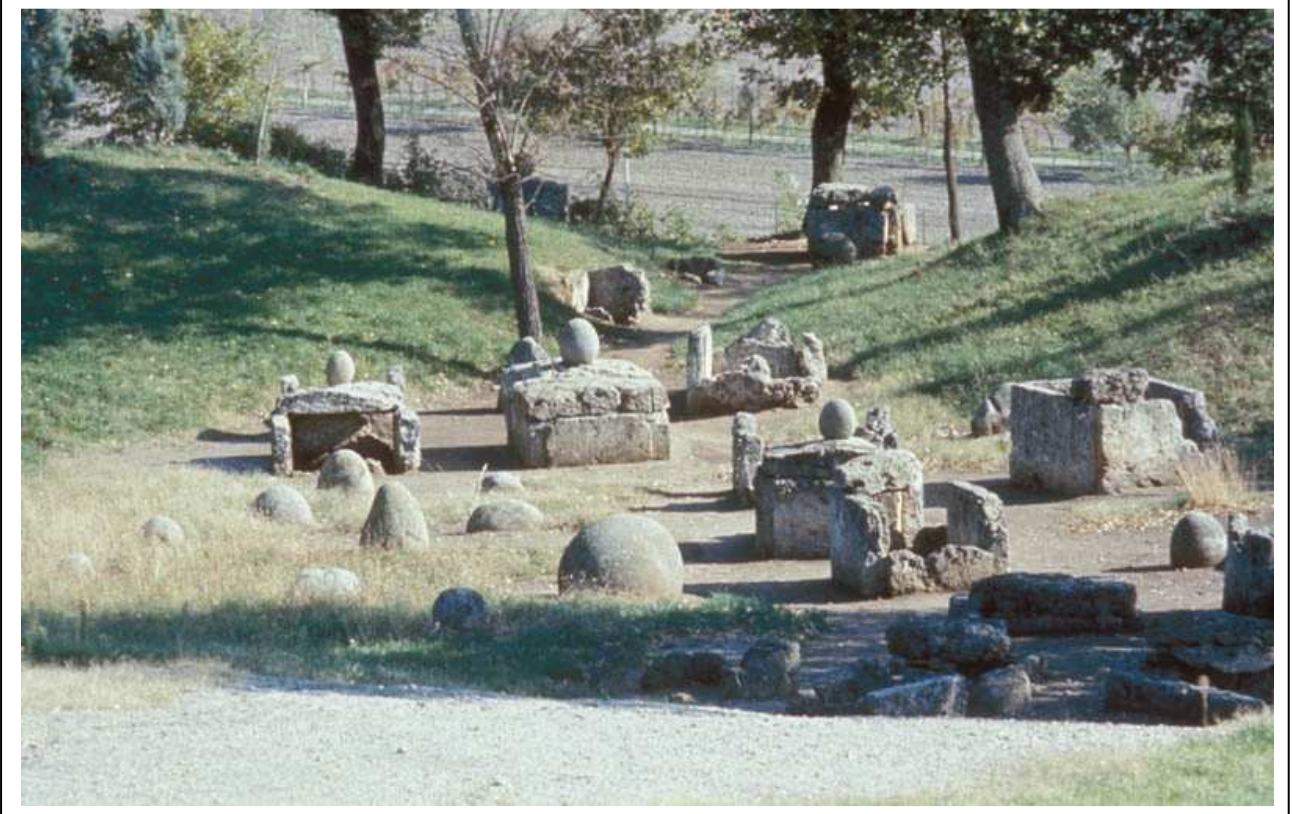
forma circa quadrata, con le celle in fondo e la parte anteriore ospitante una doppia fila di quattro colonne. Il numero delle celle, tre, fa pensare ad un tempio dedicato ad una triade, anche se non ci sono riferimenti alle divinità a cui era dedicato. A nord-est di quest'ultimo tempio si trova un altro podio (B), con al centro un pozzo in cui sono state ritrovate ossa animali: evidentemente raccoglieva le offerte alle divinità inferi.



Gli spazi riservati ai defunti, le necropoli, erano collocati a nord e a est della città, attraversati dalle strade che portavano rispettivamente a Felsina e verso l'Etruria toscana. L'uso di collocare le necropoli lungo le strade, uso che verrà mantenuto anche dai romani, permetteva ai viaggiatori di valutare a colpo d'occhio la ricchezza della città e delle famiglie che l'abitavano.

L'aspetto attuale delle necropoli deriva dalla loro sistemazione ottocentesca, dopo i primi scavi, con le tombe sollevate sul terreno attuale – mentre in antico emergeva solamente il cippo funerario.

Il rito funebre prevalentemente praticato era l'incinerazione, con l'urna inserita in tombe a cassone che richiamano l'area toscana settentrionale, ma sono presenti anche alcune sepolture ad inumazione.



A partire dal IV sec. a.C. l'Etruria padana è interessata dalle invasioni di popolazioni celtiche, che lasciano tracce a Marzabotto a partire dalla seconda metà del IV secolo per circa un secolo. Le direttrici commerciali in direzione sud adottate dai celti si spostano verso la Romagna, e Kainua perde le sue prerogative urbane. La fase gallica vede la costruzione di abitazioni sulla platea A, l'utilizzo dei pozzi per seppellire i morti, l'impianto di un sepolcreto sull'acropoli vicino all'acquedotto: tutto indica che le grandi strade, le case, l'area sacra e gli impianti industriali non erano più in uso. La città di epoca celtica era un avamposto militare, come pare confermato dai corredi funerari. Alla fase celtica subentrerà quella romana, durante la quale l'area su cui era sorta la città etrusca di Kainua sarà occupata da una fattoria con i suoi annessi.